

Domenico Calcaterra

Andrea Caterini

Il principe è morto cantando. Una autobiografia letteraria attraverso l'analisi critica del personaggio

Roma

Gaffi Editore

2011

ISBN: 978-88-6165-104-3

Dal convincimento inossidabile e peraltro condivisibilissimo che la critica si configuri, in ultimo, come ineludibile autobiografia, scaturisce l'esordio, profondamente ispirato, di Andrea Caterini, che con il suo *Il principe è morto cantando. Una autobiografia letteraria attraverso l'analisi critica del personaggio*, ha il merito di regalarci un libro (tra i diversi in verità che abbiamo avuto modo di leggere negli anni più recenti) che ritorna a pensare alla critica come «storia della mente» del critico stesso, dell'antagonistico suo confrontarsi con autori e opere, per inseguire debenedettianamente il proprio destino, nel segno di un positivo esistenzialismo, da vivere come un riconoscersi. In tal senso propedeutico e chiarificatore è il denso capitolo introduttivo (*La critica come malattia autobiografica*) che fa da baldacciana giustificazione teorica al libro e con il quale Caterini affronta, preliminarmente, simili cruciali questioni. Convocando a supporto autorevoli maestri e compagni di strada (Garboli, Siciliano, La Porta, Raffaelli, Scarpa), l'autore tenta, divagando, una definizione del solo metodo superstite per il critico: l'autobiografia appunto, il racconto di sé involontario. E pure, felicemente, non manca di riflettere sull'annosa questione dell'impegno, del sempreverde fraintendimento del suo quasi imperativo coincidere con il «racconto in presa diretta della società», polemizzando con i molti «documentaristi socialmente utili» che sembrano essere i più agguerriti negatori del vero potere della letteratura: l'essere veicolo di una rivelazione personale che si dischiude, miracolosamente, al critico-lettore.

Proprio a indicare il senso di questo attraversamento che la vera letteratura può significare, Caterini chiama in causa le esemplari pagine di *Guerra e pace* di Tolstoj, in cui al principe Andrej, ferito e in fin di vita, si rivela, in sogno, il mistero della morte come un risveglio. Come a dire che il personaggio riceve il suo spazio di necessità se e in quanto riesce a far conoscere informazioni utili, al critico-lettore, per la costruzione della propria autobiografia intellettuale. Per abbozzare un autoritratto e partecipare ai lettori le sue agnizioni, Caterini suddivide il discorso critico in quattro parti, quattro ambiti tematici conclusi e insieme connessi – Coscienza, Figura, Storia e Scoperta –, riconoscendo, proprio in questi aspetti, i tratti sintetici e decisivi dello spessore, potremmo dire quadrimensionale, del personaggio. Il dato dell'attivarsi della *coscienza* che conduce, sotto il segno dell'ossessione, all'inevitabile scoperta del male, viene scandagliato in Dostoevskij e in Moravia; le opere di Henry James e la sua teoria del romanzo, aiutano invece a chiarire come l'«incidente», per il personaggio, sia tutto nel racconto, l'incidente è anzi il personaggio, in quanto capace d'illuminare, rivelare la curvatura d'un destino, la *figura* che solo alla fine, ad opera compiuta, può emergere e essere riconosciuta. In due autori diversissimi come Dickens e Tomasi di Lampedusa, viene sottolineato il rilievo che assume la *storia*: si svela così l'ossimoro dei personaggi e delle opere di Dickens, lacerati tra fatti e illusioni, senza che si realizzi il catartico consumarsi della tragedia, in una società, come quella vittoriana, sorda a tutto ciò che non coincidesse con la «pura fattualità», mentre il *Gattopardo* viene letto come il «gran romanzo del desiderio», proprio in quanto connesso all'esperienza della morte, vissuta come tramonto del mito, e a una storia che, in Lampedusa, diviene epifanico punto di tangenza tra destino individuale e vita del mondo. Infine, l'autore si sofferma sull'epica modernissima (priva di *nostos*) di Joseph Conrad, tutta imperniata sul contrasto tra natura e coscienza, creato e cultura, in una narrazione capace di tramandare una «memoria sensitiva», e di culminare in *Lord Jim*. E dal Conrad, scrittore più di nave che di mare,

seguendo ancora il filo tematico della *scoperta*, si passa al caso di uno scrittore colpevolmente obliato dalla critica e dai lettori come il triestino Quarantotti Gambini, che del tema delle scoperte a cavallo tra prima giovinezza e maturità ha fatto il fulcro del suo raccontare.

Dietro una critica vissuta come autobiografia *en plein air*, di matrice chiaramente filosofica, dallo stile accerchiante, e che sappia spendersi lungo l'inesauribile crinale tra letteratura e vita, mi pare possa intravedersi, sullo sfondo, il George Steiner di *Tolstoj o Dostoevskij* (1965), per il quale la vera critica letteraria dovrebbe scaturire sempre da un «debito d'amore» (e più d'una prova potrebbe derivare dal fatto che, proprio a chiusura di quella che abbiamo definito la giustificazione teorica del libro, Caterini, per transizione semantica, afferma che «ogni studio sulla letteratura non può che nascere da un *credito d'amore*»). Pur navigando a vista tra autori classici, nella sua analisi critica del personaggio, Caterini non dimentica di consegnarci l'indicativa denuncia forse più interessante, vale a dire il rilevare come, nei romanzi contemporanei (e abbiamo ragione di ritenere che l'allusione sia alla narrativa italiana degli ultimi dieci anni), a fronte di un mimetismo esasperato ed esasperante, a difettare sia sostanzialmente la fondamentale «capacità di restituire la realtà», l'autentico sentimento delle cose, da attribuire alla mancanza, essenziale, di un'empatica adesione, da parte dello scrittore, al destino del suo personaggio.